

Egle. Sù che per noi è vergogna
il supplicar costoro,

farli pentir bisogna
di tanta inciviltà.

Tristi, crudeli, incolti,
animi stolti, e rozzi,
andate, o barbari!
torniamo alla città,

Mar. Ogus. Si prepari ciascuno
e Timur. all'assalto!

Le donne. Si sostenga con forza l'assalto!

Tutti. Siano pronte le macchine gravi,
dardi, sassi, saette, le travi,
zolfo ardente, che incendj qua e là
tra le fiamme, e tra il sangue simiri,
chi qua langue, chi spira, e muore,
e dovunque si spanda l'orrore
d'una strage, ch' è senza pietà.

Ababachir. Figlj! olà! per or calmate
quello sdegno marziale,
e per or non ricusate
l'armistizio d'accordar.

Dotto interprete de' fati
io preveggo eventi strani,
che ad Ogus saprò domani
molto meglio dichiarar.

Mar. Tim. ed Ogus. Ah, gelar mi sento tutto,
quando parla Ababachir,
che de' nostri riti istrutto
sa predire l'avvenir.

Le tre donne. Oh che vecchio! o che figura!
la simil non vidi ancor,
quel visin mi fa paura,
palpitar mi fa il cor.

Ogus. L'armistizio sia accordato,
non oppongomi al tuo dir.

Abab. Pria che sia da te segnato,
si ha qui al rito d'adempir;
questo, vedi, è il primo giorno
del propizio plenilunio,
ci sarebbe d' infortunio,
se s'avesse a profanar.

Ogus. Hai ragione, sì, hai ragione,
facciam quel, che il rito impone.

Marone. Eh, soldati! eh preparati
state tutti alla preghiera,
che alla Luna s'ha da far.